

WORKSHOP:

MODELLO SOCIO-ECONOMICO SVILUPPO SOSTENIBILE

MODELLO SOCIO-ECONOMICO

All'interno del gruppo di lavoro è emersa l'esigenza di trattare il tema legato alle dinamiche del funzionamento del mercato del lavoro, non solo perché rappresenta oggi un tema complesso e dibattuto ma anche perché parlando e confrontandoci, abbiamo notato quanto questa tematica ci coinvolgesse in prima persona, in quanto 'giovani'.

Al fine di elaborare proposte, quale obiettivo fondamentale dello Youth Summit, abbiamo focalizzato l'attenzione su tre sottotemi:

- 1) Il rapporto FLESSIBILITA'/PRECARIETA'**
- 2) La "COSCIENZA" DEI DATORI DI LAVORO**
- 3) Le COMPETENZE**

1. RAPPORTO FLESSIBILITA'/ PRECARIETA'

Questo sottotema è nato dalla riflessione sull'attuale mercato del lavoro in cui i giovani si muovono, ovvero un mercato del lavoro fortemente flessibile, che costringe i giovani a cambiare spesso posizioni lavorative senza alcun tipo di garanzia. Insieme abbiamo elaborato l'espressione "FLESSIBILITA' SOSTENIBILE", con cui intendiamo la possibilità di ricevere maggiori garanzie e maggiori tutele anche in un contesto flessibile che non generi automaticamente precarietà.

La **PROPOSTA** è dunque la seguente:

- Agire concretamente sugli strumenti di accesso al lavoro utilizzati dalle aziende e dai datori di lavoro in generale, quali ad esempio lo STAGE (spesso i ragazzi si trovano a fare stage di tre o sei mesi, anche non retribuiti, senza alcun tipo di garanzia di assunzione). In questa direzione noi chiediamo di porre dei LIMITI a queste misure che spesso creano situazioni di precarietà. Un maggiore controllo sull'utilizzo di tale strumento da parte delle singole imprese potrebbe aiutare a capire le reali motivazioni che inducono un'azienda ad utilizzare lo stage.

2. "COSCIENZA" DEI DATORI DI LAVORO

Questo sottotema è emerso dal fatto che le forme di precarietà potrebbero essere risolte, o almeno migliorate, ponendo maggiore importanza sulla "COSCIENZA" dei datori di lavoro, che non

possono rimanere estranei alle problematiche che oggi vivono i giovani, né tanto meno non considerare l'impegno e la speranza che i ragazzi ripongono nel lavoro.

PROPOSTA:

- Nei rapporti di lavoro tra datori di lavoro e lavoratori, chiediamo che ci siano meno gerarchie e maggiori rapporti informali, cioè rapporti più orizzontali, al fine di dare maggiori possibilità di riconoscimento e di implementazione alle competenze acquisite dai ragazzi durante il percorso formativo. L'esigenza emersa nel gruppo è che non ci siano forti vincoli creati dai rapporti di lavoro, ma maggiore riconoscimento e apprezzamento delle capacità dei giovani, al fine di aiutarli a sviluppare le proprie competenze attraverso un rapporto informale e più collaborativo, da una parte, e meno gerarchico e verticale, dall'altra.
- Agire sulla "coscienza" dei datori di lavoro è un processo molto difficile, ma che fonda le sue radici in un APPROCCIO CULTURALE. La gerarchia nei rapporti di lavoro e l'"abuso" di contratti flessibili verso i giovani, si può forse risolvere agendo sull'approccio culturale, ad esempio la nostra proposta è di stimolare maggiori corsi di formazione per i datori di lavoro sugli aspetti etici e morali fondamentali per il rispetto delle persone. Sappiamo che non si tratta di una cosa semplice, ma probabilmente potrà servire a "smuovere le coscienze delle persone", per poi diffondere sul lungo periodo una radicata etica del lavoro.
- **ETA'**: l'età non può e non deve essere un ostacolo per l'accesso al mondo del lavoro, per cui ragionare sull'età significa da un lato favorire un "ricambio generazionale", sia nel settore privato che nel pubblico, dall'altro permettere che l'assunzione di ruoli di responsabilità non sia prerogativa solo di persone con esperienza ma anche di soggetti giovani. Si tratta di assumersi dei rischi ben ponderati sulle effettive capacità personali da parte dei datori di lavoro. L'età riguarda anche il problema della categoria, spesso svantaggiata, delle donne (in particolare quelle over 35), che hanno difficoltà ad inserirsi o ricollocarsi nel mercato del lavoro. Il tema dell'inclusione sociale e lavorativa è un fattore da non sottovalutare e riguarda un'ampia categoria di soggetti: immigrati, ex detenuti, ex tossicodipendenti.

3. COMPETENZE

In un mercato del lavoro così incerto e instabile, spesso si fa confusione nel capire quali siano le competenze da acquisire o sviluppare per accedere a determinati ruoli professionali. In questo senso occorre intervenire sia su una maggiore definizione e caratterizzazione dei profili professionali sia sugli enti o istituti formativi che organizzano master o corsi di formazione, i quali dovrebbero rappresentare i canali preferenziali per l'accesso al mondo del lavoro.

PROPOSTA:

- Alcuni profili professionali andrebbero regolamentati e delineati meglio, perché spesso per accedere ad alcuni ruoli sono richiesti diversi tipi di facoltà universitarie o diversi tipi di specializzazione, causando maggiormente il disorientamento dei giovani che devono inserirsi. Per cui la nostra proposta è di individuare maggiori profili e delinearli in maniera più chiara.
- In questa situazione di incertezza e di instabilità, è fondamentale potenziare l'**orientamento**, sia **scolastico** (il passaggio dalla scuola all'Università), che **al lavoro** (dall'Università al mondo del lavoro), e con esso il ruolo degli orientatori e dei centri di orientamento, che ancora in Italia sono poco diffusi, in quanto si tratta di un servizio erogato prevalentemente dai Centri per l'Impiego e dai Centri Informagiovani, che non avendo solo questa

competenza o per mancanza di tempo o di personale a volte non riescono a gestirla nel migliore dei modi.

Spesso i ragazzi che escono dalla scuola o dall'Università si trovano disorientati sulla scelta da fare dopo il loro percorso formativo, e questo perché si trovano in un mercato incerto, insicuro, e non riescono a capire bene quali sono le reali esigenze delle aziende o quali competenze sono realmente necessarie per accedere ad una determinata posizione lavorativa, questo perché esistono profili professionali non ben delineati.

Poiché l'orientamento è sia un valido strumento di accompagnamento e di sostegno (anche psicologico) dei giovani in una fase di transizione, sia un valido strumento di "informazione" (orientamento informativo), noi giovani crediamo che esso rappresenti un "aiuto" per i ragazzi ad inserirsi meglio.

La nostra proposta, quindi, è una maggiore "trasparenza delle informazioni" sul mercato del lavoro, a partire da come muoversi per una ricerca attiva del lavoro fino all'informazione sulle reali esigenze del mercato.

- Intervenire sugli enti che organizzano master o corsi di specializzazione, perché molto spesso i ragazzi si trovano a fare master, quindi a pagare ingenti risorse economiche, senza alcuna garanzia di trovare occupazione, e questo perché magari il master o corso progettato non risponde alle reali esigenze delle aziende o enti del territorio. In questa direzione, la nostra proposta è di migliorare la conoscenza del territorio, conoscere realmente le esigenze territoriali, per arrivare poi ad un equilibrio tra fabbisogni formativi territoriali e le esigenze dei ragazzi. Noi crediamo che in questo modo si possa migliorare l'incrocio tra domanda ed offerta di lavoro. Poiché i giovani scelgono di fare un master per avere maggior accesso nel mercato del lavoro, noi abbiamo pensato che gli enti che organizzano i master dovrebbero obbligatoriamente dire quante persone hanno inserito nel mondo del lavoro, affinché un ragazzo possa ponderare meglio la sua scelta.
- Per avere più facilmente accesso al lavoro, i giovani hanno bisogno di "certificare" le loro competenze, al fine di rivenderle al meglio nel mercato del lavoro. Quindi, la nostra proposta è di focalizzare di più l'attenzione sulla certificazione delle competenze di qualità, e questo può avvenire dando rilevanza all' "accreditamento" degli enti, grazie al quale si può dimostrare che un certo istituto ha raggiunto determinati standard di qualità ed è capace quindi di far riconoscere nel mercato le competenze che si acquisiscono attraverso i corsi o master organizzati.
- Infine, va rivisto anche il rapporto tra educazione formale/informale. Oggi il mercato del lavoro non richiede solo competenze tecniche, ovvero le nozioni, ma anche competenze comunicativo-relazionali, organizzative, che vanno al di là delle normali competenze tecniche che la scuola o l'Università forniscono. Il sistema educativo (scuola, Università) non può limitarsi solo al vecchio concetto di "addestramento" (educazione formale), ovvero la trasmissione delle nozioni, ma deve fare passi in avanti, verso quella che oggi viene definita l'educazione informale, coinvolgendo di più la partecipazione attiva dei giovani.

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il problema dello sviluppo sostenibile non è solo un problema ambientale, ma anche sociale. Non si tratta solo di rispettare gli obiettivi del Trattato di Kyoto, ma di un impegno etico: di fronte agli sconvolgimenti climatici, all'inquinamento, all'utilizzo di risorse scarse, al rischio di distruzione dell'intera umanità, le generazioni presenti devono sentire la responsabilità di trasmettere a quelle future un mondo più ordinato, vivibile, ben curato e che possa continuare a produrre benessere per lungo tempo.

In questa direzione anche le nuove modalità di lavoro possono dare un loro contributo, quindi le nostre **PROPOSTE** sono le seguenti:

- Potenziare le nuove forme di lavoro come: il telelavoro e la FAD (la formazione a distanza), che possono avere un impatto positivo sull'ambiente, grazie al minore inquinamento ambientale che possono produrre. Il telelavoro dovrebbe essere allargato anche a funzioni amministrative, non solo a piccoli lavori, favorendo da una parte maggiore occupazione, e dall'altra minore inquinamento.
- Un altro modo per sostenere lo sviluppo sostenibile è quello di creare dei forum aziendali tra datori di lavoro e clienti, attraverso i quali si possa comunicare per via telematica senza dover per forza utilizzare mezzi di inquinamento, come automobili o trasporti pubblici.
- Utilizzare minore energia fossile e maggiore energia rinnovabile. Si dovrebbe spingere maggiormente per un'economia in questo senso, ovvero spingere dal basso l'Unione Europea al fine di ridurre l'impatto delle forme non rinnovabili.
- Per realizzare tutto questo è necessario diffondere le informazioni in maniera intelligente, quindi puntare il più possibile sulla trasparenza delle informazioni e sulla capacità di veicolarle alle comunità locali.